

# Valutazione di impatto sui diritti umani: arriva la compliance

Marco Fasciglione e Oreste Pollicino

La prevenzione e la mitigazione degli impatti negativi sulle persone e sull'ambiente sono diventate pilastri imprescindibili delle strategie aziendali. Le imprese sono chiamate a svolgere un ruolo attivo nella costruzione di un mercato globale sostenibile e basato sul rispetto dei diritti umani impegnandosi a tal fine non solo al proprio interno, ma anche lungo le loro catene del valore. Due recentissimi strumenti Ue hanno innovato la materia rendendo la valutazione degli impatti negativi delle proprie attività sui diritti umani un obbligo da rispettare per le imprese. Si tratta della direttiva 2024/1760 sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e del regolamento 2024/1689 che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale

Questi due innovativi strumenti, in effetti, introducono (articolo 5 della direttiva; articolo 27 del regolamento) l'obbligo per le imprese che operano nel mercato europeo, incluse quelle del settore tecnologico, di valutare i rischi di impatto negativo sui diritti umani che derivano o siano collegati alle attività commerciali e/o di utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale; nonché di adottare le misure necessarie per prevenire siffatto impatto negativo e, qualora non sia possibile prevenirlo, quelle utili a mitigarlo, impedirne nuovamente il ripetersi e, se del caso, porvi rimedio.

Insomma, i due nuovi strumenti dell'Ue impongono alle imprese che rientrano nel loro campo di applicazione, di valutare i rischi del loro "fare impresa" secondo una procedura suddivisa in fasi, diretta a identificare e valutare gli impatti negativi, già esistenti o quelli potenziali; adottare misure operative sulla base dei risultati della valutazione di impatto; valutare l'efficacia delle misure adottate a tale fine; comunicare all'esterno come vengono affrontati gli impatti negativi. E tutto ciò avendo come riferimento non solo le operazioni dell'impresa ma anche le sue catene di fornitura e le sue relazioni commerciali. Si tratta di metodologie di due diligence aziendale sui diritti umani che diventano a pieno titolo parte integrante del processo di gestione dei rischi, con la peculiarità specifica che i rischi in esame non riguardano le conseguenze economiche per l'impresa stessa, che è quello cui normalmente guardano gli investitori, bensì le conseguenze – gli impatti negativi – per le persone, le comunità e l'ambiente, quindi dei soggetti terzi. In fin dei conti, la previsione normativa di tali obblighi non solo mira a proteggere gli individui da potenziali danni, ma cerca anche di costruire la fiducia del grande pubblico intorno all'operato delle imprese e nell'utilizzo dei sistemi di IA, garantendone l'eticità e la

condotta responsabile. La conseguenza, allora, è che è alle caratteristiche dell'impatto – da prevenire, da mitigare o da rimediare – che occorre guardare per determinare la tipologia di misure che l'impresa deve dispiegare per agire secondo la diligenza dovuta da ciascun caso concreto.

Rappresentanti dell'Italia nel Management board

dell'Agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione europea (FRA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando, ad esempio, la probabilità e la gravità di un impatto negativo sono elevate, allora l'impresa dovrà operare con una diligenza, una cautela, maggiore (questa la logica è sottesa ad esempio all'articolo 27 del regolamento sull'IA). Allo stesso modo, le misure potranno essere differenti a seconda che l'impatto o il rischio di impatto riguardino alcune categorie di diritti umani, piuttosto che altre, oppure l'ambiente, ecc. Insomma, così come avviene per il confezionamento di un vestito sartoriale, è necessario adattare le politiche aziendali ai rischi specifici e tenere conto di come essi si ripercuotono sui diversi gruppi interessati.

Sebbene la direttiva e il regolamento rappresentino un passaggio fondamentale verso pratiche commerciali maggiormente sostenibili, il rispetto degli obblighi da essi fissati da parte delle imprese pone diverse sfide per la compliance aziendale. Le imprese dovranno investire nello sviluppo di solidi sistemi di due diligence e di risk-assessment, che richiederanno risorse e competenze tali da garantire l'efficace mappatura delle catene di approvvigionamento, il significativo coinvolgimento delle parti interessate – il cui ruolo è essenziale nelle catene di approvvigionamento globali complesse – e più in generale il delicato compito di valutare e prendere decisioni su come proteggere i diritti fondamentali e gli obiettivi di interesse pubblico sottintesi dalle due normative.

Rappresentanti dell'Italia

nel Management board dell'Agenzia

dei diritti fondamentali

dell'Unione europea (FRA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

